

ORESTE GREGORIO

RICERCHE STORICHE INTORNO AL COGNOME DI S. ALFONSO

Benedetto Croce nelle sue pubblicazioni si è interessato di S. Alfonso de Liguori diverse volte, reagendo con vivacità al tentativo di spagnolizzarne lo spirito italiano, anzi schiettamente napoletano (1). Forse non ha torto, particolarmente sotto l'aspetto genealogico. I biografi dell'Ottocento e del secolo in corso sono certamente caduti in errore, quando con considerazioni ascetiche hanno scorto persino nel suo nome il ricordo di un Santo spagnuolo « Idelfonso », attribuendone la scelta alla pietà materna (2). Costoro han dimenticate le gentili costumanze nostrane, che hanno inclinato in ogni tempo i genitori a dare ai proprii figliuoli, specie al primogenito, il nome caro di un antenato. Ora il nonno di Giuseppe de Liguori chiamavasi Alfonso ed era padrone di Marianella, dove nacque il nostro Santo; il fratello di questo bisavolo portava il nome di Ercole (3). Il capitano delle galere borboniche onorò i suoi maggiori, chiamando il primogenito Alfonso e l'ultimo Ercole. Non ci consta se l'elemento pio venne a sopraggiungersi, come talvolta capitava in passato. Nel dubbio la divozione non deve sostituire la storia per via di mere supposizioni.

La tendenza di spagnolizzare S. Alfonso non si riscontra nel migliore suo biografo antico. Il P. Tannoia, mettendo da parte le belle congetture, racconta incidentalmente che la mamma di Anna Cavalieri era di origine spagnuola, proveniente dai signori d'Avenia (4). Ecco tutto.

Eruditi passati e recenti non contenti dell'esiguo nucleo hanno immaginato che i cognomi Cavalieri e Liguori siano stati importati nel Regno di Napoli dalla penisola iberica. Ora ci chiediamo che c'è di vero in tali ipotesi?

È provato che i Cavalieri esistevano in Sardegna nel secolo IX; nei secoli XI e XII erano diffusi in Italia come a Padova, a Ferrara e altrove. Fra gli altri è noto un Tommaso Cavalieri quale gentiluomo della Contessa Matilde di Canossa, morta nel 1115 (5). Ci sembra esagerato il ricorso ai Caballero di Toledo e di Madrid in base a fortuite coincidenze blasoniche: i casi analoghi sono tanti; non possono risolversi con fugaci raffronti.

Quelli poi che reputano spagnuolo il cognome di Liguoro, cercano un appoggio in Pirro Ligorio (1510-1583), che credette di scovarne le radici

in una stirpe castigliana (6). Ma in verità nessun genealogista austero gli ha prestato fede, ritenendo fantastica una simile discendenza.

I periti dei vecchi cartarii e dei diplomi nobiliari sanno come manipolarono l'araldica alcuni scrittori l'indomani del Rinascimento. Con debita competenza Lodolini osserva: « Nel sec. XVI e talvolta nel seguente la serietà scientifica dei trattati di genealogia è infirmata dalle favole che vi sono accettate per buone » (7). Pirro Ligorio, pregiato pittore ed architetto, dettava le sue elocubrazioni proprio in quell'epoca, avida di titoli, e per giunta sotto i Viceré, che nel 1504 avevano iniziata a Napoli la dominazione spagnuola.

Giovanni Crollanza, assai informato in materia, a proposito del cognome Liguoro scrisse succintamente: « Famiglia patrizia e feudataria che si vuole originaria della Grecia » (8). Non fornisce però alcuna spiegazione e lasciando il lettore insoddisfatto, acuisce in lui la brama di appurarne il fondamento.

Più tardi, nel 1896, Pasini-Frassoni riprese con vivo interesse la questione, consultando parecchi documenti di archivi pubblici e privati. Riconosciuta in maniera inequivocabile la vetusta nobiltà della famiglia Liguoro con le sue cospicue alleanze ed onorificenze cavalleresche, rilevò con identica laconicità: « Assai discordi sono le opinioni intorno alla sua origine. Chi la vorrebbe derivata dalla Grecia, chi dalla Germania » (9). Senza entrare nel dibattito, si limitò ad indicazioni sommarie, esponendo l'evoluzione del ramo principale, l'innesto con altri, l'estinzione o la sopravvivenza.

Come si constata, nè l'uno nè l'altro tenne conto della pretesa parentela spagnuola. E diciamo subito che neanche l'origine germanica ha solida base critica. Non basta che i Liguoro siano vissuti al tempo dei Normanni per farne degli oriundi nordici. Occorrono argomenti più convincenti per rendere accetta tale tesi. L'intricato problema non può discutersi con lievi addentellati etimologici, i quali spesso non rappresentano che incontri occasionali.

Un riesame non riesce sciupato: potrà giovare ad approfondire l'indagine avviata con elementi non consultati sinora dai genealogisti, che mai hanno tentato di varcare le frontiere del secolo XII.

Indiscutibilmente Liguoro è uno dei cognomi meridionali più antichi come risulta da documenti sicuri; è in pari tempo uno dei cognomi che presenta la ortografia più varia che si conosca, come è stato già sottolineato (10). La forma primitiva germinò nel latino decadente, tra Sorrento e Salerno; come vedremo: *Ligori, de Ligori*. In seguito per ingentilirsi fu riportata alla desinenza classica e divenne: *Ligorius, de Ligorio*. Poi italianizzata, si ebbe promiscuamente: *Ligorio, Ligori, di Ligori*.

Con l'andar del tempo si aggiunse un *u*, per cui cominciò ad usarsi

senza distinzione la firma: *Liguoro, de Liguoro, Liguori, de Liguori, di Liguori*. Si trova talvolta per sbaglio: *Leguori, Lecori, Liquori, de Liquori, de Liguro*, ecc. Sono forme quasi dialettali di mani inesperte. Nei manoscritti meglio redatti, particolarmente notarili del '600 e '700, prevale *Liguoro*; nei registri ecclesiastici si leggono tutte le altre maniere recensite con fastidiosa confusione.

È assodato che l'illustre famiglia *Ligorius* esisteva a Napoli nel secolo XII, cioè duecentocinquanta anni prima che vi si istallasse la dinastia aragonese con Alfonso V il Magnanimo (1442). Verso la fine del sec. XIII cominciò a comparire intorno al Vesuvio una colonia mercantile catalana (11); gli emigranti della Castiglia vi arrivarono dopo, se vogliamo dar retta a storici attendibili.

Sappiamo che *Marcus de Ligorio* occupava una carica altissima durante la monarchia Normanno-Sveva (1140-1266) da un diploma spedito il 9 maggio 1190 agli Amalfitani; in esso trovasi accanto a Giovanni Pignatelli « *Consul et Connestabilis* », come riferisce il seicentista Mazzella (12).

Nel registro angioino leggesi che Carlo I nel 1273 creò cavalieri Crescenzo e Florimonte de Ligorio, che diventò Ciambellano del re Roberto; Lisolo de Ligorio fu maestro razionale del medesimo sovrano soprannominato il Savio (1309-1343); Filippo de Ligorio tenne ragguardevoli uffici nelle milizie della regina Giovanna; Roberto de Ligorio nel 1389 venne relegato in Amalfi perché fautore del partito durazzesco.

Nel registro del re Ladislao dell'anno 1412 risulta che Giovanni de Ligorio fu « Sollecitatore » dell'entrate regie e poi tesoriere. Nel regio Cedolario del 1430 s'incontrano un Francesco de Ligorio « miles » (13) e un Pietro de Ligorio, che Camillo Porzio nella « Congiura dei Baroni » ritenne signore di Sarno.

Il registro della Cancelleria aragonese di Napoli (1488) menziona Carlo de Ligorio, ucciso da Oliviero e Nicola d'Aquino, ed Elisabetta de Ligorio moglie di Francesco Coppola, ecc.

Si può onestamente dedurre che se i de Ligorio già emergevano a Napoli nel sec. XII, dovevano abitarvi almeno da qualche centinaio di anni: non è improbabile che vi dimorassero sin dai tempi del Ducato autonomo (763-1139), allorché la nobiltà del luogo vantavasi greca o bizantina.

Comunemente si ammette che moltissimi cognomi trassero origine da avvenimenti, città, mestieri esercitati e soprattutto da nomi battesimali di avi famosi. Gli esempi non sono scarsi. Così de Marco deriva da un Tizio figlio di Marco; de Roberto da un Caio figlio di Roberto, ecc. Naturalmente al principio, in Italia, la desinenza era latina e sovente era un omonimo, come Laurentius de Laurentiis, Camillus de Camillis, ecc.

Il citato Lodolini riflette: « Quando incominciò l'uso dei nomi di famiglia, le genealogie divennero più precise, e la chiarezza aumentò insieme col fondamento scientifico, a mano a mano che si estesero i cognomi, i quali però alla fine del secolo XII erano ancora privilegio dell'aristocrazia del sangue » (14).

Non si capisce bene perché taluno si affanni ad affermare che il cognome *Ligorius* proceda per corruzione linguistica da *Ligarius*, nome celebre per un'orazione di Cicerone. È una veduta del tutto arbitraria.

Nella bassa latinità circolava il sostantivo: *ligorius* quale sinonimo di *unicornis*; *ligurius* era adibito nel significato di pietra preziosa (15).

Forse la remota etimologia del duplice termine sarebbe da investigarsi nel vocabolo greco: *ligurós* che significa: chiaro. Per tal via *ligorius* e *ligurius* potrebbero essere al più grecismi. Ciò per noi ha un valore secondario; affidiamo la questione ai filologi.

Comunque sia accaduto lo sviluppo dei due termini, è certo che in epoca assai lontana correva il nome proprio *Ligorius*, col quale era designato un Martire « *natione graecus* » secondo gli Atti raccolti nel secolo XIV dall'agiografo domenicano Pietro Calò nel suo *Leggendario*, in gran parte ancora inedito nei codici della Biblioteca Vaticana e della Marciana di Venezia (16). Il Martire portava tal nome sin dalla nascita oppure gli fu dato al momento della traslazione dalle coste orientali a Venezia, dove ricevette venerazione? È molto difficile poterlo accertare.

Cesare Baronio, credendo la passione svoltasi ad Alessandria di Egitto, scriveva nel sec. XVI: « *Eodem die (13 septembr.) Sancti Ligorii Martyris, qui in eremo degens a gentibus ob Christi fidem necatus est* » (17). Il Martire S. Ligorio è celebrato anche nell'ultima edizione del Martirologio (18). I Bollandisti, vagliate le singole relazioni dei codici, concludono che il tempo ed il luogo del martirio restano ignoti sino ad oggi (19).

È sicuro d'altra parte che le reliquie di S. Ligorio vennero esposte nella chiesa veneziana di S. Lorenzo fondata nel secolo IX (20). Il culto del Martire non rimase circoscritto alla laguna veneta: da alcuni indizi rilevansi che si propagò in altre zone d'Italia. Le relazioni commerciali dei veneziani con i paesi del sud cooperarono a farne conoscere il nome nelle Puglie e lungo le coste tirreniche.

Nel secolo XV si trovano località e feudi intitolati a S. Ligorio. Il 18 maggio 1488 Ferdinando I d'Aragona confermò a Filippo Guidano leccese l'investitura dei feudi del casale di Arnesano, di San Ligorio e della masseria di S. Agata nella contea di Lecce spettantigli quale primogenito del defunto feudatario Antonio Guidano (21). Il medesimo re concesse il 12 dicembre 1489 a Mariotto Corsi in cambio della terra di Gagliano il casale di Arnesano e il feudo chiamato volgarmente S. Ligorio in terra di Otranto, dandogliene l'investitura con particolare rescritto (22).

Noi incontriamo anche a Napoli il nome di S. Liguoro, col quale solevasi indicare un monastero presso l'antichissima chiesa di S. Gregorio armeno, che rimonta probabilmente al periodo degli iconoclasti. Lo storico napoletano Carlo Celano parla di un vecchio « fondaco S. Liguoro » e afferma che il popolo chiamava ai suoi tempi la chiesa di S. Gregorio col titolo di San Liguoro. Egli opina che la parola Liguoro sia una corruzione di Gregorio (23). Ciò veramente è molto discutibile a causa della trasformazione radicale; gli esperti non sono disposti ad accogliere tale soluzione immaginata dal Celano, a cui era ignoto il nome del Martire S. Ligorio. Nell'archivio di stato di Napoli abbondano i documenti circa il monastero di S. Liguoro Maggiore; è interessante una Platea del secolo XV (24).

Nel primo settecento acquistò fama un libraio che aveva la sua bottega « sotto il campanile di S. Liguoro ». Matteo Camera rammenta tra i più importanti archivi della Campania quello di S. Liguoro (25). Anche oggi le Guide di Napoli, come già praticò il Galante, additano la chiesa di S. Gregorio armeno col nome di S. Liguoro (26). Nessuno tuttavia si è industriato di rischiarare il fatto: la critica non si è proposto un simile quesito nella sua ampiezza; pare che abbia sfuggito questo lato arduo della questione.

Facilmente il nome Ligorio dato nel battesimo pervenne nelle città marittime del Tirreno dall'Adriatico o dall'Oriente coi mercanti; il mare era allora una strada battuta più che la terra. Fra i documenti del sec. XIII e dei seguenti trovasi usato come nome proprio in mezzo alle famiglie aristocratiche; così nel 1394 Bonifacio IX creò arcivescovo di Salerno il monaco *Ligorius Maiorini* (27); nel 1348 fu fatta una concessione a Ligorio di Franco napoletano, cavaliere familiare della regina Giovanna I (28); nel 1280 Ligorio Zurlo fu gran Protonotario del regno (29).

Spingendo oltre le ricerche scopriamo Ligorio adoperato come nome proprio nei secoli anteriori: nella ripetizione del medesimo in una stessa famiglia scorgiamo i lineamenti di un cognome che si afferma, a Salerno e a Napoli.

Il Codice diplomatico di Cava ci fornisce per ora le notizie più antiche in un latino sgrammaticato. In un atto rogato a Salerno nel 957, nel XXV anno del principe Gisulfo, trattasi della vendita di varie terre di Lucania compiuta da Giovanni vescovo di Pesto a un certo « *Ligori atrianense filius quondam Iohannis* » (30). Un atto notarile del 963 parla di « *Sergius filius Ligori qui dicitur botornino* » (31). Nel 980 incontriamo « *Iohannes atrianense filius Ligori* »; nel 985 « *Ligori atrianense filius Iohannis* »; nel 992 « *Ligori et Petrus germani filii Iohannis qui fuit surrentinus* » (32).

Nel 1000, an. XII del principe Guaimaro, Maione abate della chiesa di S. Massimo dà nella città di Salerno il suolo a « *Ligorio filio Iohannis surrentini* », perché possa edificarsi una casa (33). Nel 1003, Adalferio e

Guaiferio vendono a « *Ligorio filio Leonis* » una terra incolta fuori Salerno, nel sito « *Olearia* »; nel 1018, il menzionato, Maione dà ad « *Urso filio quondam Ligori qui fuit de Amalphi* » suolo e casa di legno « *pro censu duarum partium tarenis* » (34).

Parimenti nel 1018, an. XXX di Guaimaro, Pietro di Atrani figlio di Stefano dà a mezzadria a Ligorio figlio di Stefano un territorio « *in loco Transboneia ad Tegora* »; nel 1025, Dauferio abate della chiesa di Santa Maria in Salerno, cede per 10 anni a Ligorio figlio di Giovanni alcuni beni ecclesiastici (35).

Nel 1042 comincia ad apparire una specie di cognome in un diploma di concessione: « . . . *et filii quondam Ursi de Ligori, et Ligori filii quondam Mansoni* » (36), ecc.

Il nome di Ligorio era conosciuto non solo nel principato di Salerno, ma anche nel ducato di Napoli, come provano due atti stesi a Capua. Nel 998 Giovanni e Sommo longobardi capuani vendettero 4 fondi situati « *in finibus Liburiae* » nel luogo detto volgarmente Quatrapane a Ligorio e Stefano che dimoravano entro la città di Napoli (37). Nel 1010 Alfano figlio di Nantaro capuano vendette alcune terre a Ligorio napoletano (38).

La documentazione è sufficiente per dichiarare estraneo ogni influsso spagnuolo sul cognome di S. Alfonso: è una tesi insostenibile. Ma deve pure escludersi in conseguenza qualunque radice germanica intravista con concezioni troppo artificiose. La Grecia in questo problema genealogico forse entra appena con la etimologia, su cui non intendiamo insistere.

L'origine latina è la spiegazione più naturale e soddisfacente, poggiando sopra documenti che ci offrono pregevoli garanzie. Tutto induce a credere che il nome Ligorio venne dato al fonte battesimale in omaggio al Martire venerato a Venezia; non sembra probabile che sia stato aggiunto nel significato della parola « *unicornis* ».

Il rapporto col S. Ligorio veneziano potrebbe chiarire in modo plausibile la presenza del leone rampante nello stemma gentilizio: un ricordo degli antichissimi leoni di San Marco, ricopiati da altre nobili famiglie di Europa.

Aribertus Ligorius nella prima metà del '500 fece scolpire il leone blasonico nella propria cappella monumentale a Napoli eretta nella chiesa di Monte Oliveto (S. Anna dei Lombardi), agli angoli dell'altare di marmo dedicato « *Divae Mariae* » con l'epigrafe: « *Tuum est miseris succurrere Mater* » (39).

L'arma familiare certamente preesisteva; trovavasi infatti già dipinta fra le insegne del patriziato napoletano nella chiesa di S. Agostino alla Zecca, che risale agli inizi del '300, poco discosta dal Sedile di Portanova, di cui facevano parte i Liguoro.

Un *Ligorius* salernitano, stabilitosi a Napoli e resosi insigne per le sue possessioni in Campania e poi in Puglia, avute forse anche per bene-

merenze militari o politiche, diede dopo il secolo decimo il cognome al lungo e ramificato lignaggio illustrato da baroni, conti, duchi e principi, letterati, ammiragli e generali nel giro di un millennio. Sorpassa tutti per purezza di costumi, vastità di sapere e ricchezza d'iniziativa, dando alla gloriosa casata uno splendore indelebile, Sant'Alfonso che gode una popolarità ecumenica come rari altri personaggi (40).

N.B. — Ho pubblicato le primizie di queste ricerche nella *Rassegna storica Salernitana* 14 (1953) 89-98, *Intorno alla provenienza dei « Liguori » dal Principato di Salerno*. Il presente articolo è una seconda redazione con aggiunte.

NOTE

- 1) B. CROCE, *Conversazioni critiche*; Bari 1932, 110; Id., *Uomini e cose della vecchia Italia*; Bari 1927, 122 ss. (*Opere*, vol. XXI); *La critica* (1949) 110.
- 2) A. CAPECELATRO, *Vita di S. Alfonso I*; Roma 1893, 23.
- 3) S. *Alfonso de Liguori. Contributi bio-bibliografici*; Brescia 1940, 32-33.
- 4) A. TANNOIA, *Vita ed istituto del Ven. Alfonso de Liguori* lib. I, cap. I (ed. Napoli 1798).
- 5) G. CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasónico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti* I; Pisa 1886, 267.
- 6) PIRRO LIGORIO, *Residuo delle famiglie che godono nelli cinque Seggi di Napoli* (Ms. corsiniano) lib. II, f. 29, citato da R. TELLERÍA in *S. Alfonso M. de Ligorio* I; Madrid 1950, 7. Il Ligorio nel 1553 stampò un libro intorno alle antichità di Roma. La critica odierna ha scoperto in esso diverse falsificazioni!
- 7) *Enciclopedia Italiana* (Treccani) XVI; Roma 1932, 501.
- 8) G. CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasónico* II; Pisa 1888, 24.
- 9) F. PASINI-FRASSONI, *Gli antenati di S. Alfonso de' Liguori: Nel secondo centenario della nascita di S. Alfonso M. de Liguori*; Roma 1896, 56-61.
- 10) Cfr. O. GREGORIO, *Contributi biografici. I. I Liguoro: S. Alfonso. Contributi bio-bibliografici*; Brescia 1940, 19-22. Lo stesso S. Alfonso non ebbe un modo uniforme nella scrittura del proprio cognome.
- 11) L. BERTARELLI, *Napoli e dintorni*; Milano 1938, 31.
- 12) SCIPIONE MAZZELLA, *Descrizione del regno di Napoli*; Napoli 1601, 781, riporta il privilegio conservato nella regia Camera della Sommaria.
- 13) FERRANTE DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte o non comprese nei Seggi di Napoli*; Napoli 1641, 168, ricorda « Cecco di Ligoro ».
- 14) *Enciclopedia Italiana* (Treccani) XVI; Roma 1932, 501.
- 15) C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* II pars II; Basilea 1767, col. 116; MAIGNE D'ARNIS, *Lexicon mediae et infimae latinitatis*; Paris 1866, col. 1300. A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis* VI; Padova 1940, 125, nota che *Ligurius* fu usato come cognome nell'antichità.
- 16) PIETRO CALÒ nel 1307 insegnava a Ferrara nel convento del suo Ordine; scrisse *Legendae de tempore* e *Legendae de sanctis*.
- 17) C. BARONIUS, *Martyrologium Romanum*; Venezia 1593, 413.
- 18) *Martyrologium Romanum*; Città del Vaticano 1948, 225.
- 19) *Acta Sanctorum* 44 (13 settembre); Parigi 1868. *Bibliotheca hagiographica antiquae et mediae latinitatis* II; Bruxelles 1949, 733. I Bollandisti moderni nell'ultima edizione del commentario al Martirologio romano *Martyrologium Romanum... scholiis historicis instructum* (Bruxelles 1940, 394) negano l'esistenza del Martire eremita Ligorio. Nella stessa data (13 settembre) nel *Martyrologium Hieronymianum* è ricordato un LITORIUS vescovo di Tours, il quale per una delle tante sviste e alterazioni del testo sarebbe stato poi sostituito da LIGORIUS, caso non raro nell'agiografia. Le varie reliquie orientali e veneziane del presunto Ligorius sono soggette a non pochi dubbi. Ciò tuttavia non distrugge il fatto della reale diffusione del nome e del culto di S. Ligorio.

20) FLAMINIO CORNELIO, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae* II; Venetiis 1749, 76 ss. (Monastero di S. Lorenzo): « Ad aram Crucifixi in interiori ecclesiae parte Monialium impensis erecta iacet corpus S. LIGORII Martyris... Ipsum Galesinus Venetiis, sed in ecclesia S. Zachariae aede reconditum pro Ligorio ob aliquam nominis convenientiam assumpsit. Acta ipsis recenset Petrus de Natalibus (lib. VIII, c. 73) ex antiquis fortasse Monasterii lectionibus desumpta; diva enim Martyris solemnna bis a sanctimonialibus ritu duplici celebrantur, die scilicet 13 septemb. qua ipse pro Christi nomine passus est, atque die 8 iunii qua sub inventionis nomine celebris prodigii memoria recolitur Beatorum Martyrum LIGORII et Barbari intercessione patrati, eo namque miraculo horum Sanctorum corpora maiori veneratione Urbs veneta colere coepit, et sub nomine inventionis, diem, quo miraculum istud effectum est, veneratur. Utriusque festi lectiones, gesta et mirabilia Martyris exhibentes, ex monastico ipsarum sanctimonialium Breviario afferimus ». L'autore riferisce che il Monastero già nel 1571 aveva un Breviario proprio stampato a spese dell'Abbatessa Elena Grimana; nella lezione VII si legge: « Eius (Ligorii) corpus Venetias asportatum in ecclesia S. Laurentii summa veneratione asservatur ». Cfr. anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* 91; Venezia 1858, 110.

21) *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli* a cura di IOLE MAZZOLENI; Napoli 1951, 68.

22) *Ivi*. Un Casale di S. Liguoro trovasi anche presso Maiori (Arch. arcivescovile di Amalfi. Atti della parrocchia di Maiori a. 1736).

23) C. CELANO, *Notizie di Napoli*³, Napoli 1758, 205, 216, 217.

24) Arch. di Stato di Napoli. Monasteri soppressi, fascio 517, processi 8280, 8281, 8283, 8284; fascio 1338, fasc. 38798 ss.

25) M. CAMERA, *Istoria della città e costiera d'Amalfi*; Napoli 1836, 215. « I celebri archivi di Montecassino, della SS. Trinità di Cava, dell'arcivescovado di Capua, di Amalfi, di S. Liguoro di Napoli... ».

26) L. BERTARELLI, *Napoli e dintorni*; Milano 1938, 153.

27) C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi* I²; Münster i.W. 1913, 450: « Salernitan ... *Ligorius Maiorini*, abbas s. Trinit. Caven OSB. promotus 1394, aug. 7 »; *Ibid.*, 198: « Colocen ... anno 1400, febr. 15 per Bonifatium IX transfertur a Salernit. ad eccl. Colocen. LIGORIUS MAIORINI OSB., cui eodem die monasterium S. Sebastiani Neapol. OSB. datur in commendam ». Cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*² VIII; Venezia 1721, col. 433: « *Ligorius de Maiorinis nobilis neapolitanus monachus S. Benedicti ac XXIII Abbas Cavensis insignie prudentia praestans ... ».*

28) F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte*, 167.

29) C. GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili* II; Napoli 1875, 271.

30) *Codex diplomaticus cavensis* I; Napoli 1873, 253.

31) *Codex diplomaticus* II; Napoli 1875, 12.

32) *Ivi* 156, 225, 337.

33) *Codex diplomaticus cavensis* III; Napoli 1876, 108.

34) *Codex diplomaticus cavensis* IV; Napoli 1877, 17 e 285; cfr. anche 38, 152, 184.

35) *Codex diplomaticus cavensis* V; Napoli 1878, 5 e 108.

36) *Codex diplomaticus cavensis* VI; Napoli 1884, 182.

37) *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* III; Napoli 1854, 184.

38) *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* IV, 41.

39) Cfr. S. Alfonso. *Contributi bio-bibliografici* 21. F. UGHELLI, *Italia sacra* pone come stemma di *Ligorius de Maiorinis* il leone rampante.

40) Il VEZZOSI in *Scrittori Teatini* I; Roma 1780, 453-454, c'informa che Domenico M. di Liguoro, nato a Napoli nel 1670, divenuto poi vescovo di Lucera ed indi di Cava dei Tirreni, mentre era teatino qual ricercato oratore predicò il Quaresimale a Venezia e tenne un discorso nella basilica di S. Marco davanti al Doge e al Senato. Il MORONI nel citato *Dizionario* menziona Mons. Donato Liguoro, canonico della Metropolitana di Napoli, che fu vescovo di Venafrò e morì nel 1811, a 91 anni (vol. 40, p. 82).

Nella penisola sorrentina, in un punto pittoresco, tra vigne e frutteti, vi è una località denominata S. ALFONSO DE LIGUORI. Tale denominazione piuttosto recente rammenta ai posteri il passaggio del santo missionario in quella zona ed anche i primitivi LIGORI che vi abitarono. Ivi come nei paesi salernitani vige tuttora il cognome LIGUORI.

Il ramo principale dell'albero genealogico fissatosi a Napoli si estese gradualmente con i pingui feudi in altre terre come Sarno, Lettere, Presicce, Sorbo, Petrocelle, Spezzano, ecc.

DE NOMINE ALFONSO

Alfonsus (1) nomen est originis visigothicae, compositum ex duabus radicibus linguae germanicae antiquae, videlicet: 1) *adal* (hodie *edel*), quae significat hominem e stirpe nobili, et 2) *funs*, quae indicat hominem promptum ad pugnandum, vel excellentem in bello. Nomen itaque compositum significavit, senso primario, hominem stirpe nobilem, virtutibus bellicis eximium (2).

Hoc nomen in origine fuit verum nomen proprium alicuius viri, bellicis virtutibus insignis, populi visigothici. Visigothi, inde ab anno 230 circiter, ad fines Romani imperii orientales pervenerunt, continuis incursionibus ac bellis violentibus, mox contra Romanos, mox iisdem confoederati, claruerunt; demum, vasto itinere per totum imperium instituto, anno 410, sub Alaricho rege, ipsam Urbem ceperunt, et denique, sequentibus annis, Galliam Narbonnensem ac paeninsulam Ibericam expugnaverunt, ubi Wallia rex primum regnum germanicum in territorio romano fundavit (anno 415).

Anno 711, post tria saecula, arabes musulmanni, violenti peracta invasione, mox totam paeninsulam Ibericam subiugaverunt, saepius etiam in regnum Francorum irruentes, dum a Carolo Martello repulsam acceperunt (anno 732). Hoc eodem tempore multi ex visigothis, ut arabicae oppressioni effugerent, inter asperrimos montes Cantabriae, Gallaeciae et Asturiarum refugium petierunt, ubi invasoribus strenuam opposuerunt resistantiam. Ita factum est, ut inde ab anno 718 sub Pelagio (Pelayo), viro nobilissimo, regia stirpe oriundo, in Asturianis montibus parvum nasceretur regnum christianum visigothicum, ex quo, sequentibus saeculis, expugnatio catholica Hispaniae victoriosa procederet. Pelagius, anno 735 morte abreptus, filio Fafilae regnum reliquit, qui, inter venationem ab urso necatus occubuit, anno 737. Tunc *Alfonsus*, primus huius nominis Asturiarum rex, dictus *Catholicus*, Pelagii gener, regnum suscepit, quod innumeris minoribus maioribusque bellicis operis confirmavit et auxit, verus fundator et insignis propagator dicti regni, ac catholicae fidei (3).

Eo tempore, sicut nomina principum, nobilium, episcoporum, aliorumque virorum et mulierum, nobis tradita, clare demonstrant, vigere continuavit lingua visigothica, ita ut nomen Alfonsus, his saeculis, in sua propria et primigenia significatione ab omnibus intellexeretur. Et re vera,